

Tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole

1



LA CHIESA DI  
SAN MARCO EVANGELISTA

Pieve a Nievole e le sue vicende storiche

"La chiesa di  
San Marco evangelista"  
Pieve a Nievole e le sue vicende storiche

Atti della tavola rotonda tenutasi il 27 aprile 1996

*«Come centro abitato, Pieve a Nievole nacque alla fine del secolo XVII tutto intorno alle rovine di una antica pieve lucchese, dedicata a san Pietro. Di tale pieve abbiamo memoria fin dal secolo VII. Molto più tardi, quando la sede plebana fu trasferita nel castello di Montecatini, l'antica chiesa cadde in abbandono. Però accanto alle rovine dell'antica pieve di San Pietro passava la "via pistoiese", che – rianimandosi – dette vita a un borgo e poi ad un paese più grande: Pieve a Nievole – appunto – che divenne parrocchia quando fu costruita la nuova chiesa di San Marco».*

a. s.

Questa pubblicazione è stata realizzata a cura della  
parrocchia con il contributo dell'amministrazione  
comunale di Pieve a Nievole.

Distribuita in occasione della successiva  
tavola rotonda il 27 aprile 1997.

Prima ristampa ottobre 2002.

Relatori

Amleto Spicciani

docente di storia medioevale

Gigi Salvagnini

direttore della rivista « Nebulae »

Paolo Papini

architetto

*In prima copertina: T. Maleni, La chiesa di San Marco dal lato est.*

*In ultima copertina: Lo stemma del comune di Pieve a Nievole.*

*Queste tavole rotonde nascono  
dal desiderio di alimentare  
l'approfondimento della conoscenza  
della storia e delle tradizioni locali  
nella consapevolezza che esse costituiscono  
una ricchezza di tutta la comunità.  
Con questo, si intende anche  
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche  
dando particolare rilievo  
ai contributi dei cultori della storia locale  
e promuovere nei giovani  
l'interesse alla nostra identità culturale.*

*Pieve a Nievole, 27 aprile 1996*

AMLETO SPICCIANI

LA PIEVE DI SAN PIETRO DELLA NIEVOLE  
NEL MEDIOEVO <sup>1</sup>

In questo nostro incontro di stasera, è necessario prima di tutto precisare cosa si intenda per sistema di organizzazione della cura d'anime « per pievi », quale – come scrive Cinzio Violante – appare tipico dell'Italia, anche se non dell'intero territorio della penisola.

Il termine 'plebs' compare per la prima volta alla fine del secolo VII in Toscana, e si diffonde lentamente in tutta l'Italia centrale e settentrionale, nel corso dei secoli IX e X. La 'plebs' (pieve) era innanzi tutto e soprattutto una chiesa battesimale, come dire un decentramento della chiesa del vescovo (poi detta chiesa cattedrale), che avvenne per le necessità dovute al diffondersi del cristianesimo nelle campagne.

In Italia una caratteristica delle pievi rurali (ma anche di quelle cittadine) era di avere soggette un certo numero di chiese minori: gli oratori, poi detti anche cappelle. In altri luoghi – per esempio, in Spagna – non abbiamo la dipendenza di una chiesa da un'altra. In Francia, invece, molto presto si verificò il fenomeno delle parrocchie, come avvenne pure in Italia, a partire dal secolo XIII, quando si diffuse la concessione del fonte battesimale anche alle chiese dipendenti, cioè alle antiche cappelle della pieve.

Per la Valdinievole mancano notizie sulla evangelizzazione, come del resto sono oscure tutte le vicende politiche e sociali di questa terra durante i secoli dell'alto medioevo.

<sup>1</sup> Per la Bibliografia rimando al mio volume A. SPICCIANI, *Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale*, Pisa 1996, p. 223 e ss.

Soltanto con l'inizio del secolo VIII abbiamo la prima sicura testimonianza della esistenza in Valdinievole di alcune chiese rurali del vescovato di Lucca tra le quali pare avesse grande importanza quella di San Pietro di 'Neure', che compare poi come pieve quando questa denominazione diventerà generalizzata con il secolo IX.

In un documento del 21 maggio 700, il vescovo eletto di Pistoia, Giovanni, fece a Balsari, vescovo di Lucca, alcune promesse: e in modo particolare promise di non sottrarre alla sua giurisdizione due chiese, geograficamente vicine alla sede pistoiese. Una chiesa fu indicata come « *de Neore* » e l'altra con « *Cellesis ecclesia* ». Mentre rimane incerta la identificazione della « *Cellesis ecclesia* », penso che la chiesa « *de Neore* » possa essere identificata con San Pietro di 'Neure', che compare come chiesa battesimale lucchese poco dopo, e poi come pieve .

In un processo giudiziario tenuto nel febbraio 716 nella chiesa di San Pietro di « *Neure* » da un inviato del re Liutprando, insieme con il vescovo di Firenze, con il duca di Lucca e con un gastaldo (di Pistoia?), fu risolta una controversia tra il vescovo di Pistoia e quello di Lucca per il possesso di due chiese. Si trattava della chiesa di Sant'Andrea, dove era un fonte battesimale, e della chiesa di Santa Gerusalemme, probabilmente unita o almeno vicina alla prima. In quella occasione fu accertato che le due chiese erano state sempre, sia nel periodo bizantino che in quello longobardo, « *sub iura* » della chiesa di San Pietro di 'Neure', i cui chierici dichiararono di essere sempre stati della diocesi di Lucca. La chiesa di 'Neure' era dunque una chiesa pubblica del vescovo di Lucca e poiché aveva alla sua dipendenza una chiesa battesimale (Sant'Andrea), a maggior ragione si può ritenere che essa stessa fosse battesimale.

La zona del torrente « *Neure* » (Nievole) – dove dunque era la chiesa battesimale lucchese di San Pietro – in epoca basso longobarda appare significativamente anche al centro di interessi agricoli e patrimoniali, come si ricava dalle carte di donazione alla abbazia di San Bartolomeo di Pistoia. Si parla del 'monastero' di Sant'Angelo a « *Monticule* » presso il fiume 'Neure' (anno 764) e di una 'corte' nel luogo chiamato 'Neure' (anno 767). Questa corte è forse da identificarsi con quella di San Vito, nei pressi del fiume 'Neure', che diverrà poi un possesso del monastero pistoiese di San Tommaso (anno 1005) e più tardi dei vescovi lucchesi (anno 1128). Nell'anno 1016 Montecatini

compare come villaggio dipendente dalla pieve di San Pietro di ‘Neure’, cioè di Nievole.

Come ho detto, la pieve di San Pietro a Nievole è documentata già nell’anno 700 come chiesa pubblica vescovile, ed era stata quindi fondata dal vescovo di Lucca almeno durante il secolo precedente. L’intitolazione a san Pietro potrebbe essere l’indizio di una sua fondazione avvenuta in occasione dell’ingresso dei longobardi di questa zona nella piena comunione con il vescovo di Roma, che allora era il metropolita anche di Lucca.

Purtroppo le vicende successive della pieve non sono note, sia perché nessuno – che io sappia – le ha mai studiate, sia perché non appare che questa chiesa o il suo clero siano entrati con qualche fatto significativo nella grande storia, come invece successe all’inizio del secolo VIII.

Sappiamo però che tra il XII e il XIII secolo il pievano di Nievole trasferì la sua sede plebana nella chiesa di San Michele all’interno del castello di Montecatini, e sappiamo che si chiamò «*plebano Montiscatini*», e pieve di San Pietro a Nievole di Montecatini cominciò a chiamarsi anche l’antica chiesa pievana di ‘Neure’.

In precedenza Montecatini – come ho detto – era sempre stato uno dei tanti villaggi soggetti alla pieve di San Pietro. Qualcosa di simile è successo anche per altre pievi della Valdinievole: per la pieve di San Lorenzo di Vaiano (trasferita a Montevettolini) e per quella di San Pietro in Campo (trasferita – come sede del pievano – a Montecarlo). Penso che siano nate difficoltà di abitazione, dipendenti dallo stato del vicino padule, insieme con motivi di sicurezza personale e con un nuovo gusto che nacque per un modo di vivere paesano, di tipo cittadino.

Il trasferimento della sede plebana a Montecatini non poté però togliere all’antica pieve la sua dignità di chiesa matrice, anche se praticamente fu abbandonata dal suo clero. Infatti la chiesa di San Michele di Montecatini ospitava la sede plebana, ma non per questo ricevette mai il titolo di pieve, neanche quando si intitolò essa pure a san Pietro. Mi domando – e sarebbe interessante fare ricerche in questo senso – se il pievano riuscì a trasferire lassù anche il fonte battesimale e il cimitero, che erano appunto gli elementi fondamentali e caratteristici di una pieve. Io penso che almeno per un certo periodo il pievano continuasse

ad amministrare i sacramenti della iniziazione cristiana nella vecchia sede. Del resto, ancora nel 1354, il prete Bindo da Montecatini vicario del pievano, « *dominus Ubaldus* », dichiarò al vescovo Berengario, che era in visita pastorale, che nell'antica pieve il clero era sollecito nel conferire il sacramento del battesimo, dell'eucaristia e dell'olio santo, ed era attento nell'ascolto delle confessioni e in tutte le altre cose che si richiedevano nella cura delle anime. Non sappiamo però se contemporaneamente i medesimi sacramenti fossero amministrati anche nella chiesa castellana di Montecatini.

Invece, dalla medesima visita, risulta che la messa pubblica festiva veniva celebrata soltanto nella chiesa di San Michele di Montecatini, « *que erat loco ipsius plebis* ». In conseguenza di questo, il vescovo impose che si riparasse il calice della pieve e che almeno una volta alla settimana - evidentemente in giorno feriale - vi si celebrasse la messa (« *Qualibet edomada debeat in plebe matrice de Nebula semel in edomada missam celebrare vel facere per aliquem sacerdotem celebrare* »). Non credo che questi provvedimenti del vescovo abbiano potuto frenare o modificare le situazioni politico-demografiche che determinarono un inevitabile abbandono dell'antica pieve.

Già la situazione pastorale che appare nel 1354 (messa festiva a Montecatini e sacramento del battesimo soltanto o anche a Pieve a Nievole) meriterebbe una ricerca che ne approfondisse gli aspetti. Naturalmente tenendo conto che noi conosciamo la situazione da un interrogatorio fatto dal vescovo durante una visita pastorale, e che quindi le risposte non vanno interpretate troppo alla lettera perché bisogna riconoscere agli inquisiti un istintivo diritto di difesa disciplinare. C'è da sperare che questo incontro di stasera possa spronarci a fare qualcosa di più.

In primo luogo abbiamo bisogno di qualche indagine archeologica, sia per l'epoca romana sia altomedioevale. Penso infatti al problema o alla possibilità di un 'pagus' e di un successivo e indipendente insediamento plebano. Non può essere senza importanza il fatto che la pieve di San Pietro di Nievole fosse accanto alla via Cassia, da Lucca per Firenze. Sarebbe poi molto utile conoscere la geografia e soprattutto i "movimenti" del padule, del quale non sappiamo nulla o quasi in epoca



tardo-antica e altomedioevale. L'allargarsi o il restringersi delle zone propriamente paludose non può non aver influito sulla coltivazione e sugli insediamenti abitativi.

E ancora: dove era di preciso la vecchia pieve? nello stesso luogo dell'attuale chiesa? E l'antico cimitero, che possiamo ritenere fosse antistante alla pieve, dov'era? Possibile che non esista memoria di qualche ritrovamento? E la leggenda di santa Barbara che porta le campane a Montecatini? Poiché santa Barbara è ed era la patrona di Montecatini, la leggenda mi appare come l'espressione popolare di un sopruso subito, ma – se essa fosse nata a Montecatini – potrebbe anche esprimere l'idea che il trasferimento della pieve nel castello avvenne per volere o per grazia di Dio, che agì per tramite di santa Barbara (cioè tramite i montecatinesi). Mi piacerebbe conoscere meglio la leggenda, i particolari e le varianti del racconto. Come si vede ci sarebbe tutto un gran lavoro da fare!

SAN MARCO DI PIEVE A NIEVOLE  
UNA CHIESA OTTOCENTESCA<sup>1</sup>

Mai mi è capitato d'incontrare un'istituzione tanto importante (storicamente parlando) come la pieve, poi chiesa parrocchiale di Pieve a Nievole, della quale invece si sa così poco. Un oblio che riguarda non solo i tempi antichissimi e antichi, ma perfino quelli moderni.

Istituzione importante, dicevo, la Pieve di Neure: testa di un cuneo, che visualizza l'avanzata culturale longobarda, in area bizantina (con documenti dell'VIII secolo, dunque altomedioevali), se non romana addirittura (in quanto reperti romani sono stati spesso segnalati nella zona, anche recentissimamente)<sup>2</sup>.

Poi, come tutte le pievi, entra in crisi; la prerogativa che secondo il Livi sussisteva nel 1386, nel 1450 era ormai perduta, trasferita a Montecatini<sup>3</sup>. Il motivo – secondo lo stesso studioso – veniva dalla necessità di difenderne, dai pericoli delle frequenti guerre, l'esercizio delle sue funzioni essenziali, spostandola in luogo più sicuro. In realtà il problema è un po' più articolato; si tratta d'un fenomeno di modernizzazione e di praticità sociale, che consiglia di avvicinare la funzione al pubblico.

<sup>1</sup> Ringrazio gli amici don Alberto, don Amleto e Leo Bertocci per le notizie fornite.

<sup>2</sup> Tra questi, due bellissimi capitelli di gusto classico la cui effettiva datazione e l'eventuale riferimento alla chiesa di Neure resta tutta da dimostrare.

<sup>3</sup> In *Memorie e notizie storiche della terra di Montecatini in Valdinievole, raccolte dal dott. Leone Livi*, Firenze 1811, p. 96.

Sono forse un centinaio, le pievi toscane che alla fine del trecento e nel primo quattrocento si spostano dalla posizione originaria, isolata, al centro del plebato, per ‘incastellarsi’ nel nucleo dell’abitato principale del proprio territorio.

Ma nel caso di Neure, secondo il Coturri, il pievano si era trasferito portandosi appresso i privilegi, addirittura alla metà del duecento: alla visita pastorale del 1354 risulta che il pievano di Neure, che di fatto abitava da tempo a Montecatini, all’epoca risiede addirittura a Lucca!<sup>4</sup>

Naturalmente l’edificio chiesastico di Neure, segue la crisi dell’istituzione, decade fino ad assumere diverse e forse più modeste forme, di cui non resta traccia. La recente ricostruzione del pavimento dell’attuale chiesa, poteva essere la circostanza per saggi archeologici, che avrebbero potuto essere preziosi, ma l’occasione andò purtroppo perduta.

Il cabreo della propositura di S. Pietro a Montecatini, del 1848, segnalato da don Amleto Spicciani<sup>5</sup>, sebbene riporti la mappa dell’area dell’attuale chiesa, non fornisce, dell’iconografia di questa, delle informazioni significative.

Più interessante appare il catastale cosiddetto ‘leopoldino’, datato 1825 – ma forse più tardo –, dal quale sembra di capire che la chiesa preesistente all’attuale (ma che difficilmente poteva essere l’originaria) misurava circa braccia 20 per 40.

Dunque era assai più piccola dell’attuale (vedi tav. I), e presentava due absidi semicircolari asimmetriche, o qualcosa di simile, separata dal campanile (di cui si vede il quadratino della pianta), unico resto in essere della chiesa medievale, ma che si innalzava per poche braccia<sup>6</sup>.

Il proposito di ricostruire la chiesa di Pieve a Nievole, nasce dal notevole sviluppo demografico che dalla metà del Settecento, interes-

<sup>4</sup> E. COTURRI, *Chiesa e clero della Valdinevole*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* » 1978, pp. 44 - 49.

<sup>5</sup> A. SPICCIANI, *I ‘Cabrei’ degli archivi ecclesiastici pesciatini*, in AA. VV., *Archivi e beni ecclesiastici in Valdinevole*, Pescia 1993, pp. 42-44.

<sup>6</sup> Il campanile verrà ricostruito, sulla base antica, nel 1931.

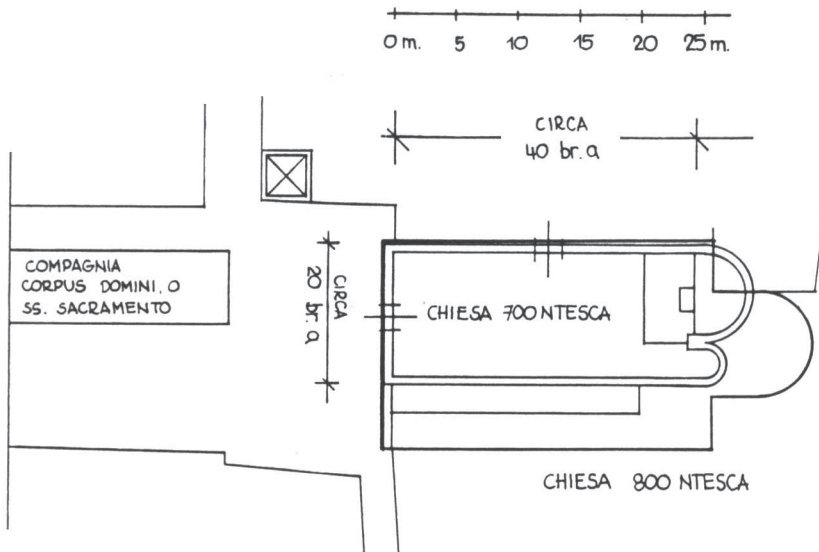


Tavola I: Chiesa di Pieve a Nievole secondo il catasto leopoldino e in sovrapposizione la chiesa ottocentesca del Bernardini.

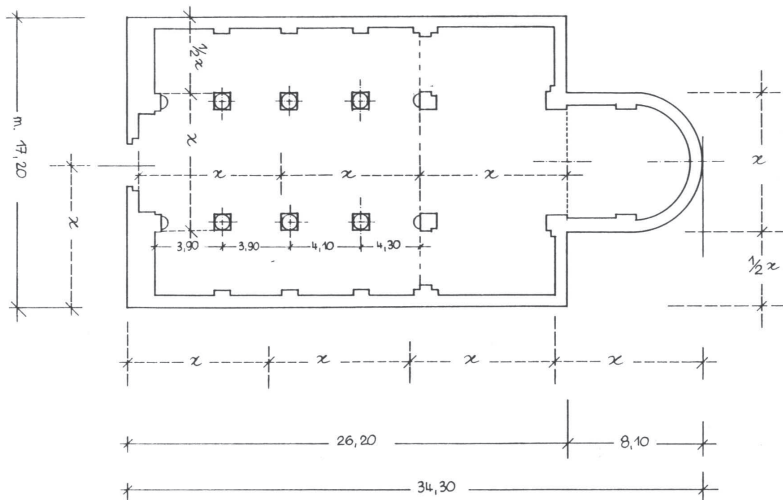


Tavola II: Pianta della chiesa ottocentesca di Pieve a Nievole.

sa più o meno tutta la bassa Valdinievole, grazie ai continui lavori di bonifica del Padule e, per quanto riguarda specificatamente Pieve a Nievole, dal riassetto del fiume Nievole e dalla ristrutturazione della via Pistoia-Pescia.

Difatti, questo piccolo paese, che nel 1761 conta 1766 abitanti, nel 1822 ne ha 2159, e 3195 nel 1852. Quindi la popolazione è quasi raddoppiata in meno di un secolo<sup>7</sup>.

L'incarico di questo progetto è affidato all'architetto montecarlese Pietro Bernardini, figura interessantissima di imprenditore edile del secolo scorso, che nessuno ha mai ritenuto utile studiare. Difficile pertanto avanzare ipotesi sulla sua impresa, nella quale, presumibilmente, lavorava almeno un fratello, nonché i giovani della generazione successiva<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> M. BRESCHI - M. FRANCINI, *Popolazione e territorio nel pistoiese sotto i Lorena*, in AA. VV., *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Napoli 1990, pp. 513 e segg.

Il Biagi [G. BIAGI, *In Valdinievole*, Firenze 1901, pag. 293] scrive: « Presso la vecchia chiesa, fu costruita nella prima metà del secolo testé decorso, un tempio assai grande e più comodo per la ognor crescente popolazione di questo villaggio ».

<sup>8</sup> BIAGI, *In Valdinievole*, cit. pag. 288, riprendendo ed ampliando una affermazione dell'Ansaldi [pag. 267], dice che la chiesa di Spianate è stata costruita « (...) ai nostri giorni dai fratelli Bernardini architetti montecarlesi ». Così come resta da appurare, se della stessa ditta facevano parte – come io credo – anche i fratelli Bernardo e Alessandro Bernardini, dello stesso luogo, che nel 1862 ottengono l'incarico di condurre a perfezione la chiesa del loro paese, rimasta imperfetta dopo la ricostruzione e la consacrazione, avvenuta il 21 settembre 1783. Il loro intervento sembra limitato alle decorazioni architettoniche in stucco lucido; attività nella quale erano ritenuti imbattibili. [A. MORI, *Storia di Montecarlo*, Lucca 1971, pp. 64-65]. Questa eccellente decorazione, che è la vera faccia architettonica interna dell'edificio, ha meritato una lunga (lapidea) citazione latina collocata sotto l'organo, col nome dei due realizzatori. D'altronde, dello stesso Pietro Bernardini, sono gli stucchi e le scagliole che ornano il Teatro degli Affilati di Pescia, come si dice più avanti nel testo.

E a questo punto perché non ricordare anche, senza trarne conseguenze affrettate, Alessandro, padre del moderno architetto Giulio Bernardini, progettista di tanti edifici post-liberty ed eclettici di Montecatini, era famoso per le sue opere in stucco, alcune delle quali, ancora si ricordano a Pescia.

La prima attribuzione di questa chiesa al Bernardini è di Giuseppe Ansaldi<sup>9</sup>, senza indicarne l'epoca, ma limitandosi ad affermare che « (...) è dei nostri tempi ». Non saremo lontani dal vero, ponendo la sua costruzione nel ventennio 1825-1844, prendendo come data estrema, quella espressamente indicata per la realizzazione dell'altar maggiore, fatto fare da Ersilia Dei nata Peraccini « (...) a compiere l'opra grandiosa di questo tempio<sup>10</sup> ».

Il nome di Pietro Bernardini compare altre volte nel trattato dell'Ansaldi, il quale gli attribuisce la chiesa di Spianate: « (...) costruita ai nostri giorni su buon disegno dei fratelli Bernardini<sup>11</sup> » e quella di Chiesina Uzzanese, della quale il Biagi sottolinea la maestosità di quell'unica navata d'ordine composito, e il Coturri informa essere stata costruita tra il 1818 e il 1860<sup>12</sup>, in collaborazione con l'ing. Simone Signorini di Firenze avrebbe costruito quella di Albinatico ordinata da Leopoldo II nel 1845 e finanziata coi fondi delle Terme di Montecatini<sup>13</sup>. Suoi gli stucchi e le scagliole del Teatro degli Affilati di Pescia (1844)<sup>14</sup> e l'Arena Santarelli-Ducci (1862) a Montecatini con i 34 palchetti « (...) maestrevolmente inclinati verso il palcoscenico » di cui il Biagi, però, non apprezza la loggia « (...) a uso di sala da pranzo che gli è addossata<sup>15</sup> ». Comunque, questo teatro, di cui non ho trovato immagini

<sup>9</sup>G. ANSALDI, *La Valdinievole illustrata*, vol. II, Pescia 1879, pag. 244.

<sup>10</sup> La scritta con la data e le generalità della donatrice, è incisa sul manufatto.

<sup>11</sup> ANSALDI, *La Valdinievole*, cit. p. 267.

<sup>12</sup> ANSALDI, *La Valdinievole*, cit. p. 51; BIAGI, *In Valdinievole*, cit. pag. 184. E. COTURRI, *Memoria storico-monografica di Chiesina Uzzanese*, Pescia 1948, p. 13. Una lapide murata sul fianco esterno sinistro, informa che nel 1848 la chiesa era in costruzione.

<sup>13</sup> ANSALDI, *La Valdinievole*, cit. p. 52. Su questa chiesa vedi anche E. CORTESI e A. PELLEGRINI, *Ponte Buggianese. Note storiche*, Pescia 1983, p. 169.

<sup>14</sup> F. FREDIANELLI, *Ricordi della città di Pescia dall'anno 1828 al 1849*, Bibl. comun. di Pescia, Ms. a.d. 30/6/1844: « Si riapre il teatro modernamente riattato con all'interno con ricche ornamentazioni, eseguite dal maestro Pietro Bernardini ». ANSALDI, *La Valdinievole*, cit. p. 109.

<sup>15</sup> ANSALDI, *La Valdinievole*, cit. pp. 109 e 242. BIAGI, *In Valdinievole*, cit. p. 91.

d'epoca, non ebbe vita lunga: nemmeno mezzo secolo. Ché nel 1909, venne rifatto e ribattezzato "Vittorio Emanuele"<sup>16</sup>.

La chiesa ottocentesca di San Marco a Pieve a Nievole, misura all'esterno m. 17,20 x m. 26,20; con l'aggetto absidale arriva a m. 34,30; ma questi numeri non significano niente. Perché l'edificio fu progettato sull'unità di misurazione del braccio<sup>17</sup>. Ma anche rapportando queste cifre al 'braccio' non se ne traggono indicazioni utili. Evidentemente il dimensionamento dell'edificio, si basava su rapporti proporzionali, partendo da un elemento fisso.

Questo elemento fisso era probabilmente la larghezza della facciata, posizionata partendo dallo spigolo estremo sinistro, coincidente con quello del precedente edificio. La nuova facciata, ampia circa 29 braccia, si estendeva tanto quanto lo consentivano limiti forse di proprietà o di convenienza<sup>18</sup>.

A questo proposito, l'architetto, per dimensionare il suo progetto, ha adottato come unità di misura la metà della lunghezza del fronte [misura che indicheremo con  $x$ , vedi tav. II] ed ha stabilito la lunghezza dell'edificio – che evidentemente era libera – scegliendo il rapporto 1 a 4. L'aggetto absidale, a sua volta, è largo esattamente  $1x$ , mentre la sua lunghezza è leggermente inferiore, perché non comprende lo spessore del muro. All'interno abbiamo  $1x$  per la profondità del presbiterio e  $2x$  per la lunghezza della navata, questa è anche larga  $1x$ ; mentre le due laterali sono  $x/2$  ciascuna, compreso lo spessore del muro. Questo giocare sullo spessore dei muri, serve all'architetto come correttivo, dovendo tener di conto, nel dimensionamento interno, anche della percezione psicologica e prospettica dello spazio.

<sup>16</sup> N. ANDREINI GALLI, *Montecatini del passato prossimo*, Pisa 1980.

<sup>17</sup> Il metro, fu deliberato in Francia dall'Assemblea Costituente nel 1790. Il braccio, misura circa 60 cm.

<sup>18</sup> La larghezza della facciata, potrebbe essere stata dimensionata 'per convenienza' in rapporto con la piazzetta antistante. Non si può però in assoluto escludere, che anziché dal fronte, l'architetto sia partito dalla lunghezza totale. Dipende da quale delle due misure fosse la dimensione obbligata.

PAOLO PAPINI

## PIEVE A NIEVOLE E IL SUO SVILUPPO URBANISTICO

Pieve a Nievole è stata ed è tuttora al centro degli interessi degli storici che studiano la Valdinievole nel periodo altomedievale. La *plebs Sancti Petri de Neure*, come vedremo, è la pieve documentata più antica della zona. Si smette però di studiare questa località da quando, a seguito degli eventi bellici che interessarono la Valdinievole fra il XII e il XV secolo, il pievano con il suo capitolo si trasferisce a Montecatini nella chiesa di San Michele che assumerà nel tempo, oltre ai molteplici benefici, il nome della pieve madre, la quale a sua volta sarà in seguito dedicata a san Marco (simbolicamente troviamo questo passaggio, importante per la storia del luogo, raffigurato nello stemma comunale in cui le chiavi di san Pietro, antico patrono, sono sostenute dal leone alato dell'evangelista Marco).

La pieve di San Pietro di Neure sorge lungo la direttrice Lucca-Pistoia costituita dalla via Cassia. Si ipotizza da più parti che sia stata fondata prima dell'invasione dei Longobardi (570 d.C.) – una tradizione locale la vuole addirittura fondata dal vescovo di Lucca Frediano nel VI secolo –, di sicuro sappiamo però che la più antica diretta notizia di questa pieve ci è data da una delle prime carte lucchesi, oggi custodite nell'archivio arcivescovile di Lucca. Il 21 maggio dell'anno 700, l'abate Adroaldo presentava a Balsari, vescovo di Lucca, perché desse la dovuta licenza, il figlio Giovanni che era stato eletto vescovo dal clero e dal popolo di Pistoia, la cui chiesa sembra fosse stata governata fino ad allora dai vescovi di Lucca in mancanza di un vescovo locale. Balsari consente a questa elezione, dà la richiesta licenza e pone le condizioni



che le chiese di *Neore* (Nievole) e di *Celle* siano giurisdizione dei vescovi lucchesi, i quali soli potranno ordinarvi i preti ed i diaconi.

Ma per la stessa pieve e per due chiese da essa dipendenti – quella battesimale di Sant’ Andrea e l’altra di Santa Gerusalemme – scoppiò ben presto un aspro dissidio tra i due vescovadi. Il re Liutprando, volendo definire la controversia, inviò nel febbraio 716 *in loco Neure* un proprio messo, Ulziano, assistito dal vescovo di Firenze Specioso, dal duca Walpert e dal gastaldo Alahis; la sentenza fu favorevole al vescovo lucchese.

Intorno al mille dipendevano da questa pieve di Neure le ville di Decorlo, Suffiano, Villa Montecatini – in cui sorgeva, come detto, la chiesa di *San Michele de Montecatino* –, Coppia, Lopaiano, Pepignano, Varatiano, Montecunuli, Gragnano, Cerbiano, Colmata, Interaguliano, Molatiano, Corsano, Butiano, Castelloni, Marlatico, Valleponi, Doralano, Doriano, Reptignano, Naretiano e Montecucculi.

Nel 1016 il vescovo di Lucca Grimizzo, seguendo una usanza del tempo, che si ripete anche per altre pievi, allivella la metà di questa, assieme a molti altri beni del suo vescovado, ad un laico della regione, Gherardo detto Moretto, figlio del fu Gherardo. Lo stesso livello veniva poi rinnovato alla stessa persona l’anno successivo dal vescovo Gherardo, successore di Grimizzo; mentre l’11 ottobre 1062 il papa Alessandro II, che salendo alla cattedra pontificia aveva voluto conservare anche il vescovado lucchese tenuto in precedenza, confermava gli stessi beni a Wido, ad Adamaro detto Fralmo ed a Sichelmo, fratelli e figli del citato Gherardo.

Agli inizi del X secolo, con la costituzione della pieve di Vaiano, si ebbe il distacco dalla nostra pieve di tutta la parte meridionale del territorio, che andò a formare la nuova pievania. Questi continui infeudamenti di beni, questi smembramenti e le guerre che, a partire dal mille, infestarono la zona, dovettero oltremodo impoverire la pieve e renderla anche malsicura come residenza del pievano. Dall’estimo lucchese del 1260 sembra infatti intravedere che, già in quell’anno, il pievano di Neure si fosse trasferito alla chiesa dipendente della villa di Montecatini, situata sulle colline sovrastanti, in luogo più lontano così dalle vie di comunicazione usuali – quindi fuori da eventuali passaggi di soldatesche – e soprattutto fortificato. Nell’estimo si parla infatti già

di una *plebs de Montecatino* e fra le chiese da questa dipendenti non figurano quelle di San Michele di Montecatini e di Neure. Segno questo evidente che le due chiese erano in pratica considerate tutt'una. Questo fatto appare ancora più chiaro dai documenti posteriori, nei quali si parla addirittura della chiesa di San Pietro a Nievole di Montecatini, della chiesa di San Pietro a Nievole *alias de Montecatino*, etc.

Certo è che il vescovo di Lucca Berengario II, visitando il 27 novembre 1354 la pieve di San Pietro di Nievole a Montecatini, annota che il pievano, *Ubaldo da Montecatino*, non vi risiede più a causa delle guerre che coinvolgono la zona, tenendovi in sua vece un cappellano. In quel momento il titolo di pieve è sicuramente già assunto dalla chiesa di Montecatini.

Il borgo che un po' alla volta si era formato attorno alla pieve fu certamente con essa condizionato dal fatto di essere sorto nei pressi dell'antica importante strada romana, importanza che dovette certamente mantenere anche nel medioevo. Poco sappiamo di questo insediamento oscurato nella storia della Valdinievole dalla vicinanza di castelli e di centri più famosi. Certamente fu più volte coinvolto nelle guerre che furono combattute in questi luoghi (lo storico Bicchierai nel suo *Trattato de' Bagni di Montecatini*, enumerando le calamità che affissero in quell'epoca la zona, concluse « che dal 1338 fino alla resa di Pisa avvenuta nel 1509, quella provincia fu un teatro lacrimevole di scorrerie, di saccheggi, di carestie e di mortalità »). Nel 1356 questo stillicidio di devastazioni, dovuto alle lotte fra Ghibellini e Guelfi, culminò con l'invasione dei Ghibellini pisani, venuti in aiuto dei fuoriusciti pesciatini guidati dai Garzoni, che come ci riferisce Giuseppe Ansaldo « scorrazzando la valle per ogni verso, prepararono i bestiami del piano della pieve, ed incendiarono quel borgo ». L'anno successivo si accampò nei pressi dell'abitato il conte di Lando in procinto di dare battaglia ai fiorentini guidati da Pandolfo Malatesta. In questa occasione però non ci fu spargimento di sangue e la contrada venne risparmiata: il conte Lando in breve tempo levò le tende ed attraverso i colli delle Donne marciò verso Lucca inseguito dal Malatesta. È evidente che lentamente gli abitanti del borgo furono costretti, come anni prima il pievano, ad abbandonare il paese di origine per ripararsi nel più sicuro castello di Montecatini.

Dell'antico borgo medioevale praticamente non rimase più alcuna traccia dopo i saccheggi e gli incendi che l'avevano devastato; l'intera zona rimase quasi completamente abbandonata fino alla prima metà del XVI secolo, quando tornarono ad installarsi alcuni nuclei familiari che dettero vita un po' alla volta ad un nuovo centro abitato.

Le motivazioni che portarono alla nuova urbanizzazione di quella che il Baldasseroni chiamava la « piana della pieve » sono da ricercarsi da un lato nella stabilità raggiunta nella zona con la restaurazione della signoria dei Medici (1512), preceduta dalla caduta di Pisa, dall'altro nella politica di Firenze che in questa prima metà del '500 porta a termine una considerevole opera di bonifica del padule di Fucecchio, lasciando libere dalle acque terre fertili che indurranno molte famiglie a spostarsi per dedicarsi alle fruttuose attività agricole di pianura. È di questo periodo la nascita di uno dei più importanti episodi architettonici del territorio di Pieve a Nievole: la fattoria medicea del Terzo.

Questa importante opera di bonifica ebbe inizio nel 1515 e fu voluta da donna Alfonsina Orsini, vedova di Piero II de' Medici e nuora quindi di Lorenzo il Magnifico. Con atto rogato il 15 settembre dal notaio ser Niccolò di Michelotto Michelozzi di Firenze, donna Alfonsina avuto l'assenso del suo mundualto Bernardo de' Fiammenghi, per mezzo di un procuratore firmava un accordo con le comunità rivierasche del padule: Fucecchio, Monsummano, Montevettolini, Montecatini, Buggiano, Uzzano e Massa Cozzile, per cui si impegnava a far prosciugare il lago di Fucecchio, ripartendo a opera compiuta con tali comunità le terre così recuperate. Cinque giorni dopo lo stesso procuratore, a nome ancora di donna Alfonsina, si impegnava a non distruggere il molino del ponte a Cappiano e ad acquistare dai rispettivi comuni due terzi delle terre così recuperate. Prometteva anche che nessuna persona della zona sarebbe mai stata molestata per questo prosciugamento, mentre lei sarebbe stata riconosciuta assieme ai suoi eredi come originaria di Fucecchio, godendo così di tutti i vantaggi e privilegi di tutti quei cittadini.

Donna Alfonsina, approfittando certo anche della posizione e della potenza della sua famiglia di Firenze, era subentrata in quella zona ai diritti del comune fiorentino con la promessa di pagamento – mai effettuato – di una certa somma. Dopo aver stipulato l'accordo sopra citato fece iniziare subito i lavori, facendo scavare per prima cosa un

nuovo fosso di scolo accanto all'Usciana (da lei detto fosso di Madonna) e allargare contemporaneamente il vecchio canale.

Dopo la cacciata dei Medici da Firenze (1527) il 14 maggio 1528 fu approvata dalla Signoria una deliberazione che ordinava la restituzione delle terre di cui sopra – che, come si è detto non erano mai state pagate malgrado la promessa fatta – e affidava le cure del lago e delle sue acque alla custodia degli Officiali della Grascia. Tornati i Medici al potere (1530), questa volta con pieno diritto per il doppio riconoscimento imperiale e papale, il secondo duca Cosimo I, con decreto del 26 febbraio 1550 ordinava che il padule di Fucecchio fosse ridotto nuovamente a lago e autorizzava gli Officiali della Grascia ad imporre una tassa agli abitanti della zona per il ripristino delle opere abbattute.

Nonostante la volontà di Cosimo I di consolidare il lago in modo da assicurare a Firenze una sicura riserva ittica, il processo di occupazione della pianura delle genti che nei secoli precedenti si erano riparate nei castelli fortificati del monte, era ormai inesorabilmente iniziato. Da ora in avanti avremo, come ci dice il Repetti, una continua serie di suppliche rivolte al Granduca dai rappresentanti dei comuni contigui al padule che sentivano per i propri concittadini la necessità di nuove terre da coltivare. La peste, le malattie, la fame ogni argomento era valido per rivolgersi a Firenze. E Firenze a dire il vero spesso rispondeva accontentando le loro richieste; doveva però conciliare le necessità della Valdinievole con quelle della città che ormai aveva nel padule una indispensabile riserva alimentare. Solo con l'avvento dei Lorena (1737) e in particolare con l'incoronazione di Pietro Leopoldo abbiamo avuto il vero inizio delle bonifiche al solo scopo di ottenere nuove terre coltivabili.

La popolazione che nel 1551 era per Pieve a Nievole di 301 unità passò nel 1745 a 1953, nel 1833 a 2750 per arrivare nel 1936 a 3016 persone. Queste cifre a dimostrare come a un progressivo incremento delle terre coltivabili corrisponde un aumento di popolazione. Pieve a Nievole è quindi, come del resto gli altri paesi che si sviluppano ai bordi del padule, un paese agricolo costituito principalmente da case sparse con un aggregato centrale che si sviluppa intorno alla chiesa parrocchiale di San Marco e alla piazza del mercato (*piazza de' peori*).

In questa seconda fase di crescita, avvenuta grazie all'incremento delle attività agricole, riveste grande importanza come già per il centro

medioevale, la direttrice costituita dalla strada che attraverso Serravalle da un lato e Montecatini dall'altro collega Pistoia a Lucca. La stessa piazza del mercato – risistemata nella sua fisionomia attuale solo all'inizio di questo secolo – si attesta lungo questa importante via commerciale. In tempi più moderni alla strada si sono affiancate con identica direzione la tranvia, la ferrovia e oggi l'autostrada.

La costruzione della ferrovia Pistoia-Lucca-Pisa fu considerata una delle realizzazioni più rilevanti in Toscana del secolo scorso. La sua esecuzione fu affidata, nel dicembre 1841, ad una società costituitasi a Lucca con la partecipazione anche di capitali stranieri e la sua realizzazione, iniziata nel 1853, durò tre anni. Il passaggio della nuova linea ferroviaria accelerò notevolmente il processo di progressivo spostamento della popolazione verso la fascia pedecollinare già avviato a partire dalla bonifica di donna Alfonsina. Pieve era anche divenuta, insieme ai Bagni di Montecatini, sede della stazione ferroviaria e divenne così un importante centro capace di attirare gli abitanti dei comuni limitrofi.

Pieve a Nievole all'ombra dei Bagni di Montecatini, altra grande località del vasto territorio comunale montecatinese, crebbe così di importanza e alla fine del 1800 cominciò a far sentire il peso di questa nuova situazione avanzando a più riprese la richiesta di diventare comune autonomo. Nel 1891 l'amministrazione provinciale di Lucca, da cui dipendevano i comuni della Valdinievole dall'unità d'Italia (e dalla quale saranno staccati solo nel 1928, quando si costituirà la provincia di Pistoia), concesse finalmente una più vasta rappresentanza del consiglio comunale di Montecatini Valdinievole sia a Bagni che a Pieve a Nievole; questo provvedimento però risultò tardivo ed insufficiente, perché ormai essi volevano amministrarsi autonomamente. Questa situazione si risolse solo quando l'onorevole Ferdinando Martini presentò il progetto di legge che prevedeva la costituzione in comune autonomo della frazione di Pieve a Nievole, comune che fu istituito ufficialmente solo nel 1905.

Oggi, la direttrice di sviluppo rappresentata dalla strada statale è chiusa dalla notevole urbanizzazione dei comuni limitrofi di Monsummano e di Montecatini. Pieve si è così dovuta sviluppare trasversalmente aprendosi oltre la ferrovia e l'autostrada nella piana strappata al padule che fino a pochi decenni fa costituiva ancora, con i suoi terreni fertili, la principale risorsa economica.

Stampato in proprio  
Ottobre 2002

Parrocchia dei Santi  
Pietro apostolo e Marco evangelista  
p.za San Marco, 1  
51018 Pieve a Nievole, Pistoia.

